

Rassegna del 14/05/2019

ASSOCIAZIONI ANCE

14/05/2019	Mattino Padova	18	Fotonitza - Al Modigliani i diplomati del master Its Academy	...	1
14/05/2019	Sole 24 Ore	3	Gelata (-33%) sugli appalti ad aprile, pesano festività e riforma del codice - Gelata sugli appalti ad aprile, pesano festivi e riforma del codice	Santilli Giorgio	2

SCENARIO

14/05/2019	Adige	13	A22, lo schiaffo dei soci del sud	Do.S.	3
14/05/2019	Adige	20	Tangenziale: nuova uscita per A22	...	4
14/05/2019	Adige	27	Valdastico, la Sat si schiera contro	Pizzini Luisa	5
14/05/2019	Corriere della Sera	33	Salini, l'ipotesi di un fondo per il riassetto di sistema	Savelli Fabio	7
14/05/2019	Gazzettino Venezia	1	Ambiente e Mose, una nuova Legge Speciale	Pellicani Nicola	8
14/05/2019	Giornale di Vicenza	20	Grandi opere Europrogetti per lo sviluppo	Labruna Roberta	9
14/05/2019	Nuova Venezia	22	Nuovo stadio e palasport progetti al rallentatore	Chiarin Mitia	11
14/05/2019	Nuova Venezia	22	Bretella ferroviaria per Tesserà Ok dal piano industriale di Fs	M.Ch	13
14/05/2019	Nuova Venezia	18	Expo Milano, tentato abuso d'ufficio l'accusa chiede otto mesi per Baita	Ru.b	14
14/05/2019	Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso	11	Consip, così le imprese spartivano le gare - Gli appalti di Consip per pochi intimi: così le imprese si spartivano le gare	Mazzaro Renzo	15

LA FOTONITIZA

Al Modigliani i diplomati del master Its Academy

Nell'auditorium del Modigliani sono stati consegnati i diplomi a 120 ragazzi veneti che hanno frequentato, per due anni, i corsi del master, denominati Its Red Academy, tenutisi al Belzoni e in scuole parallele di Verona, Vicenza, San Donà e Varese. Tutti i 120 supertecnici hanno già trovato lavoro. Alcuni all'estero. Soci fondatori degli Its sono la Provincia di Padova, l'Università, l'Ance, il Collegio Geometri, Forema, la Scuola Edile, il Belzoni (guidato dal presidente Enzo Amato) e il Can Grande della Scala. Presidente dei corsi Its è Cristiano Perale e coordinatrice Claudia Nizzola.



Gelata (-33%) sugli appalti ad aprile, pesano festività e riforma del codice

Giorgio Santilli

— a pagina 3

I DATI DELL'OSSERVATORIO CRESME

Gelata sugli appalti ad aprile, pesano festivi e riforma del codice

Riduzione del 33% dei bandi di gara di lavori pubblici, crollano le grandi opere

Giorgio Santilli

ROMA

Gelata sui bandi di gara degli appalti nel mese di aprile. Si è passati da lavori in gara per 4,6 miliardi del mese di marzo a 1,9 miliardi del mese scorso. Anche nei primi due mesi dell'anno i numeri erano stati di gran lunga più alti, 2,3 miliardi a gennaio e 2,9 miliardi a febbraio, a conferma della ripresa del mercato che si era cominciata a vedere dopo due anni di caduta. Ora la brusca frenata che certamente dipende da un calendario corto di aprile, fra festività e ponti, ma anche dall'avvio della nuova riforma del codice degli appalti. A ogni cambiamento di regole – tanto più in caso di un cambiamento così radicale come quello in corso – il mercato si ferma, le amministrazioni pubbliche attendono di leggere le nuove norme e aspettare che si stabilizzino.

Interessante andare a vedere dentro i numeri dell'Osservatorio

Cresme, resi disponibili ieri in esclusiva al Sole 24 Ore. Il boom dei primi tre mesi era stato così forte che il dato gennaio-aprile del 2019 assorbe la frenata di aprile e resta largamente al di sopra dell'equivalente periodo del 2018: +46,2%.

Nel mercato dei lavori pubblici tradizionali (al netto cioè di concessioni, del project financing e del partenariato pubblico-privato) il crollo è stato del 33% rispetto ad aprile 2018. Un vero e proprio crollo (-87,3%) per i bandi per le grandi opere di importo superiore ai 50 milioni. Tracollo per le due principali categorie di contratto di appalto di lavori: per i contratti di sola esecuzione la caduta è stata del 27,2%, mentre l'appalto integrato (progettazione esecutiva e realizzazione dei lavori affidati a una stessa impresa o associazione di imprese) registra addirittura una perdita del 60,2%. Non è una sorpresa considerando che questo tipo di appalto è quello che maggiormente risente della instabilità normativa e del cambiamento del codice.

In parte la caduta del mercato tradizionale è attenuata dalla crescita

notevole dei mercati complessi, concessioni e gestioni infrastrutturali, che registrano un aumento del 57%. Il risultato di tutto il mercato di aprile (appalti più concessioni) è una riduzione del 10 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANDAMENTO

-33%

Le gare ad aprile

Il crollo registrato lo scorso mese nel mercato dei lavori pubblici tradizionali (al netto di concessioni, project financing e partenariato pubblico-privato) rispetto ad aprile 2018. Per gli appalti di sola esecuzione la caduta è stata del 27,2% mentre per quelli integrati la perdita è stata del 60,2%

+46,2%

Nei primi quattro mesi

Il periodo gennaio-aprile 2019, grazie al boom dei primi tre mesi, ha assorbito la frenata dei bandi di aprile restando largamente al di sopra del livello dello stesso periodo dello scorso anno

A ogni cambio di regole il mercato si ferma, le amministrazioni attendono di leggere le nuove norme



CONCESSIONE

Disertano la riunione con Kompatscher. Sboarina: «Troppa fretta»

A22, lo schiaffo dei soci del sud

Arno Kompatscher accelera, i soci del sud di Autostrada del Brennero spa, di nuovo, frenano. Il presidente della Regione, primo azionista di Autobrennero, ha convocato, ieri per oggi, i sedici soci pubblici. La riunione si terrà nel tardo pomeriggio a Trento, per valutare le ultime modifiche allo schema di accordo di cooperazione tra Governo ed enti territoriali. Ma i soci del sud non ci saranno. Di certo la diserteranno quelli di Verona, Comune, Provincia e Camera di commercio. «La fretta è sempre cattiva consigliera» dice il sindaco di Verona, **Federico Sboarina** «Mai vista una gestione del genere. Non si fanno le convocazioni dalla sera alla mattina. Io, per altro, ho già impegni istituzionali per domani (oggi, ndr): a Verona arriva il ministro degli Interni Salvini. Ne ho parlato con gli altri soci e abbiamo concordato di non venire». Teoricamente ci sarebbe lo spazio per chiudere la partita del rinnovo della concessione trentennale di A22 entro le elezioni di maggio. Il Cipe è convocato in seduta domani. Vero che, all'ordine del giorno, non c'è l'approvazione dello schema di accordo. Ma è chiaro che se dai soci pubblici territoriali venisse il via libera, il ministro **Danilo Toninelli** lo inserirebbe volentieri. Stante la situazione, così non sarà. Un nodo del contendere è l'utilizzo del Fondo ferrovia, istituito con legge nel 1997: primo e unico caso di una società concessionaria di autostrada che con i proventi da pedaggio finanzia la "concorrenza", cioè la ferrovia. Ma in quest'anomalia, coerente con una politica di corridoio del Brennero, sempre rivendicata da Kompatscher, sta la modernità della previsione del 1997. Il nodo, irrisolto, su cui tra sabato e ieri si sono consumate limitature, scritture e riscritture della

bozza, è il parere che l'Art (Autorità di regolazione dei trasporti) ha dato l'8 maggio, che pone limiti sia all'applicazione della tariffa ambientale, sia all'utilizzo dei futuri accantonamenti del Fondo ferrovia per finanziare, nel caso non fosse possibile con il citato pedaggio ambientale, alcune opere, ritenute irrinunciabili: interporto di Trento nord (**50 milioni**) per acquisire Interbrennero), realizzazione del centro intermodale di Isola della Scala, a sud di Verona (**150 milioni**) e ammodernamento del porto fluviale di Valdarò, Mantova (**50 milioni**). Secondo il parere dell'Art, per finanziare le opere a sud di Verona, dovrebbe essere modificata la legge istitutiva del Fondo ferrovia, creato per finanziare la galleria del Brennero e le tratte di accesso. Di avviso diverso sono i soci pubblici territoriali. A questo punto, però, in gioco è la loro compattezza. Del resto, quella di A22 è una partita relevantissima. Basti dire che per averla in gestione, senza gara, i soci pubblici dovranno versare allo Stato **2,3 miliardi** di euro: **580 milioni** di valore di concessione, **688** di Fondo ferrovia accantonato fino al 2018 e altri **1,035 miliardi** di accantonamenti futuri (**34,5 milioni** l'anno per 30 anni). Una enormità, se si pensa che per l'altra autostrada coinvolta nell'affido diretto, Autovie Venete, alle due Regioni socie (Veneto e Friuli Venezia Giulia) nulla è chiesto, né esiste un Fondo ferrovia. Il sindaco di Verona attende una bozza definitiva di accordo e, intanto, dice: «Qui si decide del futuro di Autobrennero: ecco perché la fretta è cattiva consigliera. Non conosco le ragioni di Kompatscher. Oggi (ieri, ndr) mi ha telefonato Fugatti: con lui un punto di equilibrio si trova, al di là della vicinanza politica. Altra cosa è ricevere una lettera che ti convoca dall'oggi al domani». **Do. S.**



Il presidente Arno Kompatscher



Sboarina, sindaco di Verona



VIABILITÀ

Per la statale 47 ad Ospedaletto ulteriori risorse per 1,42 milioni

Tangenziale: nuova uscita per A22

Nel documento di programmazione settoriale (Dps) in materia di infrastrutture e trasporti per il 2019-2021, approvato dalla giunta provinciale venerdì scorso, c'è la previsione di messa in sicurezza e miglioramento della rete stradale attraverso ispezioni speciali, anche sui ponti, per una spesa di **2,05 milioni** di euro. C'è, tra i nuovi interventi, la sistemazione della strada dei Crozi, funzionale al collegamento ciclopedonale Trento-Pergine Valsugana, per **800 mila** euro. Ma c'è pure il raddoppio della corsia d'uscita numero 6 - direzione nord della tangenziale di Trento, con la realizzazione di un allargamento della rotonda in via Berlino, per il collegamento con il casello autostradale e la viabilità per la Valle dei Laghi, per un importo di **230 mila** euro. Nel documento di programmazione degli interventi di competenza del Servizio gestione strade e dell'Umst Grandi opere e ricostruzione, è stanziato anche un milione di euro per interventi vari di manutenzione straordinaria (che arriva a **2,55 milioni** con gli stanziamenti degli esercizi precedenti). Con il Dps 2019-2021 sono inoltre finanziati interventi anche per opere già in corso. Ad esempio la sistemazione della curva del Rocolo, a Telve, con ulteriori **100 mila** euro: serviranno per realizzare muri di sostegno al posto delle scarpate previste, per fare fronte alle interferenze derivanti dalla presenza di un tubo consortile irriguo in pressione che in fase di progetto non era stato rilevato. Per la messa in sicurezza della statale 47 ad Ospedaletto sono a disposizione altri **1,42 milioni** di euro. La scelta di modificare il progetto è stata fatta dopo le eccezionali precipitazioni di fine ottobre 2018: si è deciso di procedere potenziare la rete di drenaggio posta a monte del corpo stradale, portando il diametro del tubo principale da 60 a 80 centimetri. Si è anche aumentata la carreggiata della sede stradale, per ragioni di sicurezza, portandola ad una strada di tipo C2. Nella sostanza il corpo stradale sarà allargato di circa **1,2 metri** verso monte, e ci sarà anche una terza corsia di immissione lungo tutto il tratto tra le intersezioni di Ospedaletto e Barricata di Sotto.



L'uscita per Trento Centro



AMBIENTE

Il 24 maggio alla Filarmonica con due tecnici per parlare di geologia e risorse idriche del Pasubio. In collaborazione con il Museo civico e col patrocinio del Comune di Rovereto

«Non abbiamo peso politico ma una riflessione conoscitiva sui problemi dal punto di vista scientifico e ambientale è doverosa. Di più non possiamo fare»

Valdastico, la Sat si schiera contro

Serata «per informare la gente che non sa»

Bruno Spagnolli: «Territorio da tutelare»

LUISA PIZZINI

l.pizzini@ladige.it

«Geologia e risorse idriche del Pasubio e delle valli del Leno: una sfida ai limiti della fattibilità?» Il tema della serata organizzata dalla Sat di Rovereto per il 24 maggio prossimo nella sala della Filarmonica potrebbe sembrare una delle tante serate a carattere ambientale che vengono proposte dalla società alpinisti tridentini. La locandina che annuncia l'evento però, realizzato in collaborazione con la Società Museo civico e con il patrocinio del Comune di Rovereto, fa capire immediatamente che questa proposta di approfondimento è legata alla questione Valdastico. Sul manifesto si vede un tunnel pieno di automobili mentre nella parte alta svettano le cime del Pasubio: il riferimento al collegamento con la A31 di cui si è tornato a parlare insistentemente negli ultimi mesi è inequivocabile. E al quale anche la Sat dice «no».

Come anticipato nelle scorse settimane, le sezioni lagarine della Sat avevano iniziato già da un po' a confrontarsi con la sede centrale e tra di loro per dire la propria su questa opera che è tornata a dividere

l'opinione pubblica dopo che il presidente della Provincia di Trento Maurizio Fugatti ha annunciato che verrà realizzata. Il tema è tornato d'attualità e la Sat di Besenello, paese da sempre in prima linea contro la realizzazione Valdastico che prevedeva l'uscita in questa zona a nord della Vallagarina in una delle sue ipotesi, si è mossa per prima coinvolgendo le altre sezioni. Ora l'itinerario del collegamento stradale passa per le valli del Leno e prevede l'uscita a Rovereto sud, per ricordarsi con quella dell'A22.

La Sat di Rovereto si è messa in gioco per organizzare una serata informativa, in collaborazione con il Museo civico che ha offerto un appoggio nella ricerca dei relatori e con lo stemma del Comune di Rovereto che ha offerto il patrocinio all'iniziativa. «Non abbiamo peso politico su questa vicenda, ma una riflessione conoscitiva sui problemi che ci sono è doverosa» commenta Bruno Spagnolli, il presidente della Sat di Rovereto. «Non sono molti quelli che conoscono come stanno le cose al riguardo e qualcuno approfitta della non conoscenza in questo momento. L'obiettivo è quello di offrire alla gente quello che c'è da sapere dal punto di vista

scientifico e ambientale sul nostro territorio». Stiamo parlando delle valli del Leno, sotto le quali si nascondono la sorgente dello Spino che alimenta l'acquedotto della città. «Di più non possiamo fare», aggiunge Spagnolli invitando le persone a partecipare per informarsi.

«Crediamo che sia giusto custodire il territorio perché è un bene pubblico ed anche perché sappiamo bene cosa succede quando viene deviata anche una piccola sorgente: l'acqua torna sulla sua strada. Sarebbe il caso di preservare meglio quello che c'è sopra, ma anche conoscere cosa c'è sotto la terra è importante». Da qui l'idea di organizzare l'incontro, fatto a Rovereto per la sua centralità rispetto alla Vallagarina e per la possibilità di ospitare tante persone. E la Sat spera davvero di riempire la sala della Filarmonica. «Chi vuol conoscere la situazione in questo modo può farlo - conclude il presidente Spagnolli - chi vuole "ignorantizzare" l'opinione pubblica anche, siamo in democrazia. La nostra è comunque una proposta condivisa dalle sezioni, con la finalità di informare il più possibile. Speriamo che ci sia una presa di coscienza della gente, visto che non c'è da parte della politica».

GLI ESPERTI

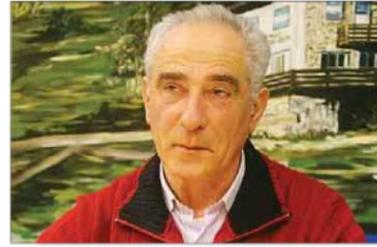
Poi c'è Bazzoli

Zampieri e la relazione sui rischi

Se dalla Sat è nata l'idea di organizzare una serata che approfondisse le conseguenze della realizzazione di un tunnel sotto il Pasubio per completare il collegamento con la Valdastico, la scelta dei tecnici chiamati a parlare di geologia e risorse idriche delle valli del Leno il prossimo 24 maggio è stata affidata al Museo civico di Rovereto.

Due i relatori della serata: il geologo Dario Zampieri, professore del dipartimento di geoscienze all'università di Padova e l'idrogeologo Gianfranco Bazzoli, socio dello studio Geoalp di Pergine e responsabile degli studi geologici di Dolomiti energia. Il primo è autore di una relazione che alcuni anni fa evidenziava i rischi della realizzazione della Valdastico, naturalmente dal punto di vista geologico. Approfondiranno l'argomento di fronte al pubblico nei prossimi giorni nella sala della Filarmonica. Inizio è previsto alle ore 20.





Bruno Spagnoli, presidente della Sat di Rovereto che propone questa prima iniziativa d'accordo anche con le altre sezioni del territorio

 **Costruzioni**

Salini, l'ipotesi di un fondo per il riassetto di sistema

600

milioni di euro
il fabbisogno per l'aumento di capitale di Salini-Impregilo utile all'operazione di sistema di **Fabio Savelli**

Un fondo infrastrutturale. Un investitore di lungo termine che possa scommettere su un riassetto delle costruzioni in Italia sottoscrivendo la ricapitalizzazione di Salini-Impregilo, considerato il general contractor più solido e affidabile per concepire un'operazione di sistema. Sono giorni di negoziati questi tra Cassa Depositi e Salini. Le parti — in considerazione della scadenza del 20 maggio data entro la quale va licenziato il piano concordatario per Astaldi che prevede un aumento di capitale di 225 milioni da parte della stessa Salini

e la parziale conversione di crediti in equity da parte degli istituti bancari esposti — stanno trattando per trovare una sintesi. Tre nodi sul tavolo: 1) Il perimetro della nuova entità. Cdp concepisce, in coerenza con il proprio statuto, un'operazione di sistema che coinvolga anche le commesse di Condotte in amministrazione straordinaria, di Grandi Lavori Fincosit e di Cmc in concordato, forse anche Trevi, di cui Cdp è già azionista. 2) Il fabbisogno di capitale necessario al riassetto. Fonti vicine al dossier parlano di 600-700 milioni, con il contributo necessario del sistema bancario, quello della Cassa, della stessa Salini e di un altro co-investitore di lungo termine; 3) La governance. È presumibile che Salini possa diluirsi sotto la quota di controllo, conservandone la guida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervento Segue dalla prima

Ambiente e Mose, una nuova Legge Speciale

L'intervento Ambiente e Mose, una nuova Legge Speciale

di Nicola Pellicani*

Da quando sono stato eletto deputato sto cercando in tutti i modi di porre l'attenzione del governo sul dossier Venezia, con atti parlamentari, interventi in aula, facendo venire in città la Commissione Ambiente e altro ancora. Tutto ciò perché i problemi di Venezia non possono essere ulteriormente rinviati. Ora il misterioso emendamento allo "sblocca cantieri" annunciato, ma sempre di là da venire, dovrebbe affrontare il nodo del Mose.

(...) Fortunatamente il ministro alla "Confusione" Toninelli ha fatto dietrofront sulla tassa di scopo. E questo la dice lunga sul grado di approssimazione e improvvisazione del governo. Pare di capire che verrà nominato un super-commissario per concludere il Mose. Il ritorno alla stagione dei commissari rischia di riaprire la strada alle cricche di berlusconiana memoria e rivelarsi l'ennesimo flop. Mentre giunti al 94% dei lavori e già spesi 6 miliardi degli italiani, il Mose va concluso e fatto funzionare.

In questi giorni in cui ricordiamo la figura di Gianni De Miche-

lis, non possiamo non evidenziare come dopo l'alluvione del 1966, i principali partiti (DC, PCI, PSI)

lavorarono assieme per costruire quella Legge Speciale che è ancora alla base di tutti i gli interventi per Venezia. La lungimiranza della classe dirigente di allora dovrebbe essere un monito per tutti noi. Resto convinto che i problemi della salvaguardia non possano essere affrontati a spizzichi e bocconi. Per questo qualche mese fa ho presentato una proposta di aggiornamento della Legge Speciale (www.nicolapellicani.it).

La proposta, tra le varie questioni innovative, ricomprende i temi delle bonifiche di Porto Marghera, prevede l'istituzione in città di un Centro Internazionale per i Cambiamenti Climatici, offre gli strumenti per sperimentare forme concrete di federalismo fiscale per finanziare interventi per la salvaguardia e la gestione del Mose. Ma soprattutto affronta i temi caldi, che dovrebbero essere ricompresi nello "sblocca cantieri". In tal senso prevede anche la costituzione di un'Autorità per gestire gli interventi di salvaguardia e manutenzione del Mose, composta da Governo, Regio-

ne, Città Metropolitana, Comune, Porto e Magistrato alle Acque, in modo che siano rappresentati tutti i soggetti interessati a vario titolo alla salvaguardia della laguna.

Altra questione di cui si sta parlando è appunto il ripristino del Magistrato alle Acque, idea compresa anch'essa nel pdl. Credo però, che vada superata la frammentazione di competenze in materia di disciplina e controllo del traffico acqueo riunificando in un unico soggetto (Città Metropolitana) il compito di elevare multe, sostituire le bricole marce, ecc. Lasciando al Magistrato il compito della ricostruzione ambientale, gestione e cura della laguna. Queste sono alcune proposte concrete, contenute in una proposta, che può diventare una piattaforma aperta di confronto, cercando di recuperare quello spirito che ispirò la politica veneziana cinquant'anni fa. Ciò che non è pensabile, è l'espropriazione della città di qualsiasi ruolo, iniziando a non convocare più il Comitato e a rinunciare a un dibattito nelle istituzioni o peggio ancora calare decisioni strampalate sulla testa dei veneziani.

*Deputato
Partito Democratico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DEPUTATO Nicola Pellicani



FUORI DAL TUNNEL. Tanti i lavori fermi, a partire dall'Alta velocità


Grandi opere Europrogetti per lo sviluppo

di ROBERTA LABRUNA

Il no alla Tav decretato dalla discussa analisi costi-benefici commissionata dal ministro grillino Danilo Toninelli è anche un no all'Europa e ai principi basilari sui quali si basa il Trattato di Roma del 1957. I quattro pilastri che stanno alla base della fondazione dell'Europa unita sono piantati sulla libera circolazione di persone, merci, capitali e servizi. Per questo, fin dall'inizio, si è studiata una politica comune dei trasporti e di tutte quelle infrastrutture in grado di "legare" insieme i Paesi membri dell'Unione europea, che allora si chiamava Comunità europea. Da circa trent'anni, prima ancora, quindi, che si parlasse di moneta unica e di euro, l'Ue ha cominciato a implementare il piano ad hoc per la realizzazione di un sistema integrato di infrastrutture, i cosiddetti Trans-european networks (Ten), aggiornato ogni anno e declinato in maniera coordinata per tutti i Paesi membri ovviamente interconnessi tra di loro. La priorità dei prossimi anni, stabilita dal piano, è quella ultimare la cosiddetta rete centrale, quella a cui fanno riferimento i corridoi che collegano i maggiori nodi urbani. Tra questi, ovviamente, c'è la tanto discussa Tav, quella linea ad alta velocità che il Nord Est aspetta come il pane ma che il go-

verno gialloverde ha messo in stand by, provocando tensioni non solo all'interno della maggioranza, ma anche amarezza tra le categorie produttive che considerano questo stop come uno stop allo sviluppo. «Aver messo in congelatore la Tav - spiega Matteo Tosetto, vicesindaco di Vicenza e candidato alle elezioni europee di fine mese per Forza Italia - è un gravissimo errore di questo governo perché è un dribblare l'impegno comune di far sviluppare la rete dell'Unione da cui dovrebbero scaturire le occasioni della crescita. Faccio un esempio locale: pensiamo a cosa vorrebbe dire per la nostra Fiera poter contare sulla fermata della Tav». Anche Agostino Migliorini, in campo per i Popolari per l'Italia, non ha dubbi: «La Tav va completata e di pari passo bisogna migliorare le tratte ferroviarie locali. Bisogna poi potenziare il trasporto elettrico e una cosa utile, sotto il profilo turistico, sarebbe collegare le piste ciclabili con le ferrovie». Ma quando si parla di reti infrastrutturali si parla pure di altro.

In ballo ad esempio c'è anche lo sviluppo delle grandi reti digitali, con l'obiettivo di garantire una connessione a banda larga fino a un gigabit al secondo a scuole, ospedali, nodi di trasporto, principali fornitori di servizi pubblici e imprese. La partita dell'Europa si gioca in gran parte su questo campo, con la Cina pronta a sfruttare le eurodivisioni.





URBANISTICA

Nuovo stadio e palasport progetti al rallentatore

L'impianto del Venezia calcio a Tessera destinato a slittare a dopo le Comunali Ai Pili l'operazione palazzetto perde l'urgenza del requisito legato alla capienza

Mitia Chiarin

Il Venezia Fc è matematicamente salvo e si tiene stretta la serie B. La Reyer si prepara ai playoff. In attesa di conoscere le sorti delle principali squadre di calcio e basket cittadine, rallentano la marcia i progetti dei nuovi impianti sportivi.

Nuovo stadio a Tessera, nei terreni del quadrante, e nuovo palazzetto ai Pili, nei terreni del «trust» del sindaco, sono progetti attesi da anni, confermati, ma i tempi si dilatano. Al punto che il via ai cantieri si vedrà, per entrambi, dopo le elezioni del 2020 per il nuovo sindaco. Sarà la nuova amministrazione comunale, dopo le elezioni, ad occuparsi di questi progetti da milioni di euro.

STADIUM A TESSERA

Dante Scibilia, direttore generale del Venezia di Joe Tacopina, si schernisce. «Ci stiamo concentrando sulla salvezza, tema in questo momento prioritario. Ed è in corso la valutazione di proposte di possibili gestori per l'albergo e l'area retail. Una volta negoziati gli accordi, si potranno valutare con esattezza costi e ricavi dell'operazione per il piano economico finanziario», spiega. In que-

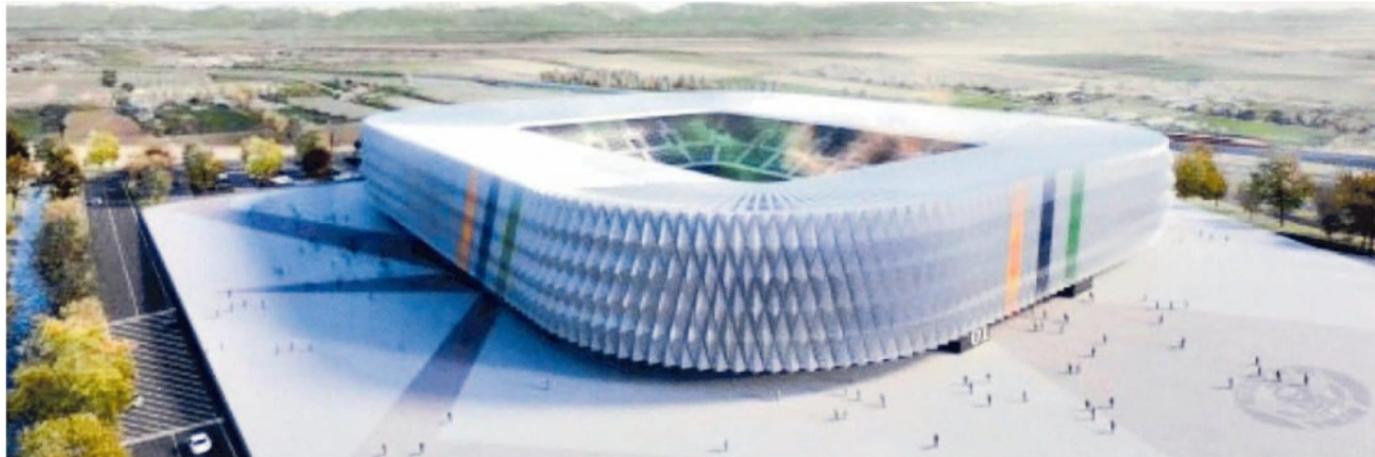
sta fase sono i consulenti a lavorare sui dettagli del progetto da 185 milioni di euro, per uno stadio da 18 mila posti ampliabile fino a 25 mila, comprensivo di albergo e area commerciale. Tra i consulenti al lavoro c'è la Ai Engineering, che ha già partecipato allo sviluppo dello stadio della Juventus. La «vecchia Signora» fa scuola nel calcio, perché oggi lo sport professionistico si può sostenere solo con impianti di proprietà e di alto livello, come si è detto anche al recente master sul mondo del calcio a Ca' Foscari.

Ottenuta la dichiarazione di pubblico interesse dal consiglio comunale veneziano, nell'ottobre 2018, il progetto dello stadio ha di fatto rallentato. La previsione era di vedere presentato entro febbraio il progetto definitivo, ma spiega Scibilia, se ne riparla se va bene dal prossimo settembre. Dalla presentazione «scatteranno i sei mesi di tempo all'amministrazione pubblica per il via libera finale». Nel 2020, quindi, potrebbe arrivare la conferenza di servizi finale. Obiettivo della società è inaugurare l'impianto a Tessera per la stagione calcistica 2023/2024.

PALASPORT AI PILI

Passiamo al Palasport del futuro per la Reyer, che per mesi ha scatenato discussioni e polemiche sui terreni dei Pili, inquinati, e che sono di proprietà di una delle società del sindaco (ora nel trust). Qui tutto si è rallentato al punto da apparire fermo. Nel 2018 l'urgenza era di realizzare un impianto più grande perché i 3.500 posti del Taliercio, attuale «casa» della Reyer rischiavano lo stop dalla Federazione di Gianni Petrucci che aveva posto il tetto a 5 mila per le partite di playoff. Ma il consiglio federale della Fip ha approvato il progetto della Lega Basket A per i palazzetti che toglie il parametro della sola capienza e introduce valutazioni di polifunzionalità e di bacino di utenza con finanziamenti del Credito sportivo. «L'urgenza è stata superata da queste recenti decisioni», ammette l'avvocato Luca Gatto, amministratore unico di Porta di Venezia, la società proprietaria dei Pili, «e siamo in una fase di valutazione. Non ci sono stati finora atti ufficiali e non ci sono incarichi. Un ragionamento è in corso per valutare il migliore progetto di sviluppo, sia dal punto di vista economico, ambientale e urbanistico. E ci prendiamo tutto il tempo che serve per avere il migliore progetto». —





Il rendering dello Stadium, la nuova struttura progettata dal Venezia calcio nell'area di Tessera: il progetto vale 185 milioni di euro



Un bozzetto del nuovo palasport nell'area Pili

COLLEGAMENTO CON LA STAZIONE DI MESTRE

Bretella ferroviaria per Tessera Ok dal piano industriale di Fs

Il potenziamento delle connessioni tra l'aeroporto Marco Polo di Tessera e la stazione di Mestre ha trovato conferme nel nuovo piano industriale di Ferrovie dello Stato, presentato poco meno di una settimana fa a Roma.

Un piano industriale con una prospettiva fino al 2023. Nelle slide di sintesi del piano di Ferrovie si trova la conferma dei progetti di collegamento ferroviario con gli aeroporti di Venezia, Bologna, Catania e Genova, a partire dal 2020 con un «nuovo modello di integrazione di reti e servizi». Una conferma del progetto tanto caro alla Save di Enrico Marchi per la bretella ferroviaria che all'altezza di Dese si deve staccare dalla linea Venezia-Trieste per scendere fino in aeroporto. Ma resta un mistero il tracciato. Non ci sono ancora conferme per le ipotizzate modifiche al progetto decise in un vertice. Le modifiche riguarderebbero lo stop alla bretella a cappio, una stazione di testa e non passante e un doppio binario per il collegamento ferroviario con la linea Venezia-Trieste fino al Marco Polo. Enrico Marchi, presidente di Save, aveva subito levato la sua voce contraria: «O si realizza l'ultimo progetto, che per noi è confermato ed è in fase avanzata, compreso il cappio e la stazione passante oppure non si fa nulla», ha detto il presidente del-

la società di gestione dell'aeroporto. Ma da mesi si vociferava di possibili modifiche frutto dell'azione del nuovo governo. Alla vicenda si stanno interessando vari parlamentari. Il deputato Pd Nicola Pellicani sta meditando una serie di atti parlamentari per ottenere certezze dal governo Lega-M5s sul tracciato del progetto. A livello locale se il collegamento ferroviario con l'aeroporto finora non ha trovato ostacoli, anche per l'appoggio del sindaco Brugnaro, che vuole a questo punto anche una fermata stadio, visto che la bretella corre a fianco a quella autostradale passando accanto ai terreni del quadrante, si segnalano anche le preoccupazioni per il futuro dei residenti di Dese, con un nucleo di case che si troverebbero chiuse tra linea tradizionale e bretella, che sollecitano un confronto sul progetto con la comunità alla periferia della Municipalità di Favaro.

Per la bretella ferroviaria di collegamento all'aeroporto sono già disponibili 513 milioni di euro sui 680 milioni previsti per il costo degli interventi con una progettazione affidata a Italferr, società del gruppo Ferrovie.

Il costo previsto per il solo intervento relativo al collegamento ferroviario per Tessera si aggirerebbe sui 400 milioni di euro. —

M.Ch.



L'aeroporto Marco Polo



L'INDAGINE SULLA PIASTRA

Expo Milano, tentato abuso d'ufficio l'accusa chiede otto mesi per Baita

Concorso in tentato abuso d'ufficio per i lavori della Piastra dei servizi dell'Expo di Milano 2015: il sostituto procuratore generale meneghino Massimo Gaballo ha chiesto la condanna a otto mesi per Piergiorgio Baita, all'epoca amministratore delegato della Mantovani. Imputato assieme a Baita c'è anche Giuseppe Sala, attualmente sindaco del capoluogo lombardo e al tempo commissario straordinario di Expo, accusato di falso materiale ed ideologico per la retrodatazione di due verbali sulla commissione aggiudicatrice che doveva assegnare l'appalto sull'opera portante dell'Esposizione universale. Per il sindaco, l'accusa ha chiesto la condanna a 13 mesi, il minimo previsto dal codice penale per il reato di falso, chiarendo come il reato sia «documentalmente provato».

Quanto alla posizione di Baita, il sostituto procuratore generale Gaballo ha sostenuto che, dal momento che è stata fatta una transazione che ha riconosciuto meno soldi alla Mantovani di quanti ne avesse richiesti Baita, si ricava che le richieste di Baita fossero esagerate. Il difensore di Baita, l'avvocato Alessandro Rampinelli, preannuncia una difesa molto tecnica (l'arringa è in programma il 22 maggio) basata sulla discipli-

na dei contratti pubblici vigente all'epoca e sulla contabilità di cantiere. La società Mantovani, parte civile con l'avvocato Lodovico Mangiarotti nello spezzone del medesimo procedimento che riguarda Antonio Rognoni, ex direttore generale di Ilspa (per quest'ultimo chiesti 2 anni per turbativa d'asta), ha presentato richiesta di risarcimento per 3 milioni e 750mila euro all'imputato. Il quarto a processo è Angelo Paris, ex manager di Expo spa, per il quale l'accusa ha chiesto 8 mesi per tentato abuso d'ufficio e 13 mesi per falso.

«Sala non è credibile quando cerca di minimizzare il problema che invece era grave perché poteva pregiudicare la realizzazione dell'evento», ha detto il pg Gaballo, «È provata, al di là di ogni ragionevole dubbio, la decisione di retrodatare gli atti per rendere sanabile la procedura di gara» relativa all'assegnazione dell'appalto per costruire la Piastra di Expo, poi vinta con un maxi ribasso dalla Mantovani. E parlando di Baita e del suo braccio destro Paris, il magistrato ha chiarito che «È assolutamente inverosimile che qualcun altro abbia potuto assumere senza l'approvazione di entrambi una decisione così grave quale quella di retrodatare gli atti incriminati». —

Ru.B.



Piergiorgio Baita



CONSIP, COSÌ LE IMPRESE SI SPARTIVANO LE GARE

Gli appalti per pochi intimi, stangata da 234 milioni per cinque grandi gruppi presenti anche in Veneto

MAZZARO / APAG.11



Gli appalti di Consip per pochi intimi: così le imprese si spartivano le gare

Stangata di 234 milioni di euro a carico di cinque gruppi presenti anche in Veneto. Danneggiate Dussmann e Siram

Lo scandalo investe la grande centrale d'appalti pubblici a livello nazionale

Coinvolti due avvocati siciliani che facevano compravendita di sentenze a "stock"

Le sigle nel mirino si sarebbero spartite a tavolino importi elevatissimi

Le carte vanno ben oltre il caso politico che aveva investito Lotti e Renzi senior

L'INCHIESTA

RENZO MAZZARO

Sono pochi, sono grandi e grossi e gestiscono al meglio per loro – e al peggio per noi che paghiamo le tasse – i lavori messi in gara da Consip, la grande centrale degli appalti pubblici in Italia. Lo fanno nel modo più vecchio conosciuto: mettendosi d'accordo, evitando di farsi concorrenza. Partecipando alle gare con un sistema a scacchiera che annulla la competizione e consente a chi fa i lavori di stabilire di fatto i prezzi con cui eseguirli. I lavori in questione riguardano il cosiddetto facility management, parola grossa per definire tutti i servizi di cui hanno bisogno gli enti o le aziende: manutenzioni elettriche, idrauliche, pulizie, ristorazione, sanificazione, vigilanza, portierato, facchinaggio, disinfestazioni e tanto altro. L'ultimo appalto di questo genere, denominato Fm4, per 2 miliardi e 692 milioni di euro,

bandito da Consip il 19 marzo 2014, è stato bloccato dalla magistratura e non ancora assegnato.

La vicenda è già finita sui giornali, raccontata su due versanti, quello penale e quello amministrativo. Il versante penale ha avuto più visibilità, perché dentro ci sono finiti, anche se con ruolo minore, personaggi come Luca Lotti ex ministro dello sport nei governi Renzi e Gentiloni, o Tiziano Renzi, padre di Matteo, vero bersaglio di molte cronache che puntavano a colpirlo di sponda. Per Renzi senior la procura di Roma ha chiesto l'archiviazione. Lotti invece è tra gli 8 che rischiano il rinvio a giudizio, se non è già accaduto. Per favoreggiamento.

Ma ci sono protagonisti meno noti e molto più malandri, oscurati dal tiro a segno su Renzi. Tipo gli avvocati siciliani Piero Amara e Giuseppe Calafiore, che nel febbraio scorso hanno patteggiato tre anni davanti al gup di Roma Alessandro Arturi. Gestivano una "compravendita" delle sentenze del Consiglio di Stato,

sfruttando il fatto che la magistratura romana ha una struttura gemella in Sicilia (viva l'autonomia regionale!). Dicesi "compravendita" perché non si tratta di fatti episodici: i due vendevano sentenze letteralmente a nastro, a stock di dieci. Da non credere. Come se avessero aperto un "chiosco virtuale" davanti all'austero Palazzo Spada sede del Consiglio di Stato: una versione aggiornata del vecchio "Afra" che te serve? Avevi un problema? Dovevi solo sganciare i soldi, i due lo passavano ad un ex giudice che li faceva arrivare ai colleghi in servizio (ben quattro risultano coinvolti) i quali pronunciavano la sentenza chiesta dal pagatore. In nome del popolo italiano, naturalmente.



Un popolo beota, nella considerazione di costoro. Il "chiosco virtuale" rendeva così bene che i due avvocati avevano aperto un ufficio anche a Dubai. Per chissà quale giro.

Il versante amministrativo è molto meno esplorato. Un peccato, perché tocca le tasche di tutti. Basta leggere le 138 pagine dell'inchiesta aperta dall'Agcm (Autorità garante della concorrenza e del mercato) sull'appalto Consip Fm4 per rendersene conto: non ci sono notizie di gente in galera, ci sono le prove che i contribuenti italiani pagano costi drogati per questi servizi. Da giovedì scorso c'è anche una novità: a conclusione dell'inchiesta, l'Agcm ha appioppato una stangata per complessivi 234 milioni di euro ai cinque più importanti gruppi che gestiscono l'81% dei lavori pubblici di facility management in Italia. Sono: Consorzio nazionale servizi (Csn), Manutencoop spa, Consorzio Manital, Romeo Partecipazioni spa e Cofely Italia spa. Sigle che a loro volta muovono un esercito di aziende minori e sono presenti anche nel mercato dei servizi del Veneto. Questi gruppi si erano divisi, d'accordo ma non proprio d'amore, la torta da 2,692 miliardi messa in gara da Consip.

Il garante Agcm è andato a ritroso, confrontando l'appalto Fm4 con il precedente Fm3 del 2010 (importo totale assegnato 1.036 milioni) e più indietro ancora agli appalti Fm2 del 2008 (importo totale 720 milioni) e del 2006 (902,5 milioni). Ha scoperto che più il tempo passava meno agguerrita diventava la concorrenza, fino alla quasi totale estinzione, con l'annullamento delle contrapposizioni tra concorrenti nei lotti in cui erano divisi gli appalti. Prova provata di decisioni concordate a tavolino.

Nel cartello non rientrano due gruppi: Dussmann Service srl e Siram spa, anche questi ben presenti nel Veneto. Sono due mosche bianche, che hanno partecipato alla gara Fm4 in associazione d'impresa, ma con modalità diverse e sono state escluse dalla sanzione.

Va detto che il garante non ha fatto tutto da solo. Anzi, c'è da temere che senza la spinta delle indagini della procura di Roma (per via che era il porto delle nebbie) non avremmo i risultati di oggi. Questo è il punto in cui il versante penale e quello amministrativo si toccano. E' il primo che dà la sveglia al secondo. Succede il 22 febbraio 2017. I pm romani informano Consip che un impiegato dell'ente, Marco Gasparri, è indagato per corruzione. Ha incassato 100.000 euro in quattro anni per spifferare all'imprenditore napoletano Alfredo Romeo notizie riservate sulle gare. Il 21 marzo il garante dà il via all'indagine sull'appalto Fm4, che ha l'importo più alto mai messo in gara in Europa. L'apertura delle buste è già avvenuta, la classifica provvisoria è stata stilata il 13 settembre 2016, ma Consip per non sbagliare butta fuori Romeo dalla graduatoria. L'imprenditore imbufalito ricorre al Tar del Lazio. Respinto. Insiste al Consiglio di Stato. Respinto definitivamente.

Anche i vertici Consip vengono decapitati, non prima che l'ad Luigi Marroni che si dimette racconti alla procura, stavolta di Napoli, di un altro imprenditore nel giro delle informazioni riservate. È Ezio Bigotti, un geometra di Pinerolo molto chiacchierato, titolare del gruppo Sti spa, che con la società Exitone ha partecipato alla gara Fm4. Anche Bigotti è stato inquisito, fino allo scorso gennaio era agli arresti domiciliari.

A febbraio i pm di Roma glieli hanno revocati. Non ha fatto in tempo ad uscirne, che la procura di Siracusa glieli ha notificati nuovamente. È collegato ad altre vicende di corruzione, ricostruite dagli avvocati Amara e Calafiore, che adesso collaborano con la giustizia. Naturalmente anche Calafiore aveva una società, la Open Land, che partecipava agli appalti Consip. Nord e Sud uniti nell'assalto alle casse dello Stato. Ma è meglio dire ai soldi delle tasse degli italiani. —

 BY-NC-ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI



Perquisizioni nella sede di Consip a Roma